



AFGHANISTAN DONNE

CRISTIANA CELLA

rondineblu@libero.it

Samia Walid, che fa parte di Rawa (Associazione rivoluzionaria delle donne afgane), è in questi giorni in Italia, invitata dal Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afgane. Rawa è un'organizzazione che combatte da 33 anni per un governo laico e democratico e per i diritti umani, quelli delle donne in particolare. Da Samia apprendiamo una storia, accaduta alcuni mesi fa. Una storia che continua purtroppo a ripetersi, attraverso diversi protagonisti e vittime, con devastante regolarità. La vicenda raccontata da Samia Walid è quella di Rasul, che abita in un villaggio nella zona di Herat.

Rasul piange senza ritegno, le mani aperte, vuote, davanti al viso. I suoi bambini, la moglie, tutti in fila, a terra, coperti da un lenzuolo, morti. Gli aerei della Nato hanno bombardato il matrimonio di sua sorella, uccidendo 47 persone. Danni collaterali. Capita di sbagliarsi. Gli afgani si riuniscono in molti per i matrimoni, convogli di macchine rumorose, sospette. Sparano perfino in aria per fare festa. «Non ho mai avuto niente a che fare con i talebani, li consideravo nemici -racconta Rasul a Samia-. Ma adesso andrò a combattere con loro. Che altro posso fare contro questi soldati stranieri?»

Significa che i talebani acquistano consenso tra la popolazione, Samia?

«Noi sappiamo bene di cosa sono capaci i talebani, eppure è così, purtroppo. La guerra ha alimentato odio e disperazione, ha scavato ferite profonde. Gli afgani scelgono il meno peggio, il meglio non c'è. Quando gli aerei bombardano, i "ribelli" sono già scappati al sicuro, e a morire sono i civili, soprattutto donne e bambini. Ma non è il solo motivo. Imbracciare un fucile in cambio della sopravvivenza è una scelta comune e sono esasperati dal sistema di corruzione del governo Karzai che gli rende impossibile la vita quotidiana. È il risultato paradossale di questa guerra».

Una guerra che Usa e Nato non riescono a vincere.

«O non vogliono. I talebani fanno comodo a molti. Pakistan e Arabia Saudita controllano parte del paese attraverso di loro e servono agli Usa per giustificare l'occupazione

Intervista a Samia Walid

«Effetto guerra: le milizie integraliste guadagnano consensi»

Per la dirigente di Rawa la riscossa talebana è favorita dalla delusione per la corruzione governativa. I bombardamenti non uccidono solo i ribelli



Foto di Tim Wimborne/Reuters

Un'immagine dalla valle di Pesh, nella provincia afgana di Kunar: in primo piano soldati Usa, sullo sfondo donne avvolte nel burqa.

e prolungare la guerra. È una politica di inganni. Da una parte li combattono e li chiamano terroristi e lo spauracchio dei talebani è sbandierato dai media continuamente. Dall'altra fanno accordi per riportarli al governo».

Si discute di ritiro entro il 2014, di passaggio di consegne alle forze afgane che dovrebbe cominciare già l'an-

no prossimo. Pensa che sia un passo avanti?

Sono tutti in difficoltà di fronte a una guerra fallimentare e indifendibile, soprattutto Obama. Parlano di ritiro ma mandano altri soldati, altri mezzi, nuove bombe. Spostano le date, si contraddicono. Lo stesso inviato speciale di Washington per Afghanistan e Pakistan, Holbrooke,

ha detto che l'impegno continuerà anche oltre il 2014. Sappiamo che gli americani costruiscono basi militari e caserme. Credo che vogliono restare per molto. Ci sono in ballo il controllo di un'area strategica e enormi business come le armi, gli aiuti internazionali, la droga. E poi quando mai un esercito e una polizia corrotti, al servizio di potenti cri-